

G.B. MARINI-BETTOLO (*)

L'appello di A.M. Lorgna nel suo bicentenario 1782 - 1982 (**)

Questa riunione dell'Accademia delle Scienze detta dei XL, fondata con il nome di Società Italiana or sono due secoli in Verona dallo scienziato Anton Maria Lorgna, è un omaggio doveroso che l'Accademia stessa vuole rendere al Veneto, alla città di Verona ed al suo fondatore, aprendo in questa sede, che accoglie le testimonianze della vigilia e dei primi anni del nostro sodalizio, le celebrazioni del suo Bicentenario.

La fondazione della nostra Accademia è stata due secoli fa un atto di fede, in una Nazione Italiana, in un'Italia unita, al disopra degli Stati in cui era allora politicamente divisa.

L'affermazione di Lorgna della necessità dell'unità, perché l'Italia potesse contare sul piano internazionale nei vari campi ed in particolare in quello delle Scienze, non resta solo un voto, ma diventa una realtà con la fondazione della nostra Accademia per opera di uno scienziato ma anche di uomo di azione, costruttore di dighe e canali, bonificatore di paludi, formatore di uomini e di tecnici.

Lorgna crea nel 1782 la prima Accademia nazionale italiana superando, con una serie di accorgimenti formali, gli ostacoli frapposti dalla situazione politica del suo tempo ed in un certo senso contrapponendo con audace anticipazione il concetto di nazione a quello della realtà dei singoli Stati. « Nazione italiana », « amore della Patria », sono le parole che ritornano nell'introduzione del primo volume delle Memorie nel 1782, in quello che oggi potremmo chiamare Manifesto per l'Unità d'Italia.

I primi quaranta soci nazionali sono l'espressione di questa affermazione di italianità e di unità perché ogni regione vi è rappresentata: dai Fontana trentini, allo Ximenes siciliano, da Lagrange piemontese ad Aduino veneto, da Volta lom-

(*) Presidente dell'Accademia.

(**) Introduzione alla riunione dell'Accademia in Verona il 29 aprile 1982 in occasione della 1ª Manifestazione del Bicentenario.

bardo a Ferroni toscano, da Boscovich dalmata a Spallanzani emiliano, da Domenico Cirillo e Domenico Cotugno napoletani a Barnaba Oriani e Pietro Moscati milanesi.

L'idea « Italia » è stata sempre immanente nello spirito dei poeti e dei pensatori fin dagli albori della nostra storia di un'Italia rinnovata, emergente dopo l'incontro e la fusione delle popolazioni autoctone con le genti del settentrione e del mediterraneo, ed ha trovato la più alta espressione nel nostro massimo Poeta.

Ma solo per opera del Lorgna, qui a Verona, di questa unità si realizza la prima concreta manifestazione.

Dobbiamo essere tutti profondamente grati, come italiani e come scienziati al vostro illustre concittadino, che per la sua opera dovrebbe avere più ampio riconoscimento e un posto di rilievo nella Storia d'Italia come uno dei più lucidi precursori del nostro Risorgimento, soprattutto per avere saputo interpretare i fermenti unitari che percorrevano l'Italia nel '700, non solo con i suoi scritti ma con la fondazione della nostra Società, prima Accademia che portava l'aggettivo « italiana ».

Vorrei, in questa solenne commemorazione, ricordare le parole del Lorgna, scritte per l'introduzione del primo volume della Società Italiana, stampato qui a Verona per i tipi di Dionigi Ramanzini nel 1782, che consideriamo l'atto, oggi diremmo ufficiale, della nascita del nostro sodalizio maturato attraverso una lunga serie di scambi d'opinione con scienziati di altre regioni d'Italia, iniziati fin dal 1766.

« Ond'è mai, che la nazione italiana, feconda in ogni tempo di ingegni singolari par quasi inoperosa a paragone d'altre non poche in Europa intente a fare a gara progressi luminosi nelle Scienze? ». « Sarebbe di ciò cagione radicale l'essere separati gli italiani, e nell'esercizio divisi delle proprie forze tal che non può aversene il frutto, che alla unione di loro verrebbe fatto di mettere indubbiamente? ». « Ma l'essere or pure partita l'Italia in domini d'indole, e d'istituzione non una, fa che siano necessariamente l'ua dall'altro disgiunti gli uomini illuminati, che natura ha distribuito imparzialmente; difficoltà e restringe le relazioni; sparge un seme impercettibile di mutue gelosie, e arresta quel reciproco e libero scambio di lumi, che sarebbero naturalmente in comunione d'interessi e di volere ». « Lo svantaggio d'Italia è l'averne le sue forze disunte ». « Come tentarne l'Unione? ». « Per quale mezzo libero da contrarietà associare le cognizioni e l'opera di tanti illustri Italiani separati? ». « Queste Società possono nascere operare e prosperare sotto gli occhi e gl'influssi benefici del Governo. Cosi è che veggian forte felicemente tante insigni Compagnie, che illustrano la Francia, l'Inghilterra, la Prussia, la Moscovia, la Svezia, ed altri floridi Stati d'Europa. Ma in Italia, qualunque siasi l'istituzione o il sistema che voglia immaginarsi, repugna alla condizione delle cose, che possano in simil guisa avvicinarsi ed unirsi gl'Italiani in un corpo di Scienziati nazionale, animato da un solo fiato vivificante ». Secondo Lorgna per realizzare questa unione di Scienziati è necessario « ricorrere ad un principio motore degli uomini, principio sempre attivo, e talora operante con entusiasmo, l'amor della Patria ».

E' un'affermazione di questa Patria, ideale ed insieme reale, l'Italia, trascendente dai confini politici dell'epoca, che ci fa comprendere oggi come fosse allora già profonda e radicata l'idea di Nazione e di Unità Italiana.

La fondazione della nostra Accademia è stato un atto concreto di un uomo geniale e positivo che credeva nell'Italia.

Per questo oggi la nostra Accademia è orgogliosa di ricordare la sua funzione, direi la sua primogenitura, nell'affermazione dell'idea e della necessità di un'Italia unita. Quale crede del pensiero e dell'opera di Lorgna è anche orgogliosa di ricordare l'importanza di avere per prima rappresentato in Europa e nel Mondo la Scienza Italiana unita, e come strumento di collaborazione con gli scienziati di altre nazioni.

Il Lorgna, volle infatti, in questo spirito, accanto ai quaranta soci nazionali, dodici soci stranieri, rappresentanti gli Stati dove allora erano più sviluppate le scienze. Questa collaborazione si ripropone per il benessere di tutti i popoli, oggi più vasto per la creazione di una comunità scientifica nella quale possono concorrere anche gli scienziati del nuovo mondo.

Voglio ancora esprimere la mia riconoscenza alla città di Verona che fu non solo culla ma anche la vigile custode durante molti anni della nostra Accademia fin quando, per le vicende belliche e politiche che consentivano alle potenze straniere di disporre delle terre d'Italia, questa non passò, con la scomparsa della Serenissima, all'Impero d'Austria. Ricordo che l'Accademia fu allora trasferita per ordine di Bonaparte nella Repubblica Cisalpina in quanto « italiana ».

Ringrazio anche l'Accademia d'Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona alla quale il Lorgna, negli ultimi anni timoroso della vitalità della sua creatura prediletta — nata e vissuta si può dire per la sua opera e per la sua munificenza e di cui non valutava abbastanza la capacità di soeavvivenza legata al valore di un'idea — affidò la tutela dopo la sua morte.

Non è però mio compito toccare il tema avvincente delle relazioni tra Verona e la Società Italiana delle Scienze, oggetto della prolusione ufficiale che ora terrà il nostro Socio Giuseppe Penso che illustrerà gli anni veronesi della nostra Accademia.

Desidero che Verona sia oggi anche nel cuore di noi tutti nel sentimento che ci unisce nel comune ricordo. L'Accademia desidera esprimere la sua gratitudine alla Regione Veneto, alla città di Verona e all'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona per la loro attività e fattiva collaborazione a questa manifestazione, che ha reso possibile ritrovarci qui non solo per ricordare il passato ma anche per ispirarci allo spirito delle origini e riprendere non solo in Italia ma nel mondo con maggiore vigore la nostra opera di italianità, di progresso scientifico, di cultura e di pace.